«Vinciamo, e poi la Regione»

«Troppo importante far vincere Gentile». «Qualcuno mi ha remato contro? Non ci credo»

COSENZA — «La mattina dopo i risultati elettorali mia moglie guardandomi mi ha detto: hai la faccia della vittoria».

E chi non l'avrebbe avuta al posto suo. Candidato nel Pdl alle elezioni europee il giovane leader Giacomo Mancini ha conquistato la bellezza di 61.000 preferenze, 41.000 nella sola Calabria. A Cosenza ha fatto il pieno, 5mila voti, più di Silvio il Magnifico ma lui non lo può dire, lo diciamo noi.

Ci accoglie nella sua casa di Cosenza sorridente, rilassato e soprattutto soddisfatto. Il turno elettorale gli ha regalato una vittoria «strepitosa e straordinaria». «Ogni volta che penso al numero delle mie preferenze mi vengono i brividi: sono un'enormità», dice non nascondendo la sua timidezza.

«In Calabria sono stato il più votato di tutti i candidati del Pdl. Solo Berlusconi ha preso più voti di me». «Un risultato non affatto scontato. La mia adesione al Pdl è stata accolta da violente polemiche. Fiumi di inchiostro, paginate e polemiche per dire che avevo tradito la mia storia, che mio nonno si sarebbe rivoltato nella tomba e tanti altri insulti irripetibili. Ma poi è arrivata la risposta degli elettori: fragorosa e straripante. A confermare che la mia è stata una scelta più che giusta». Sorride Mancini quando gli facciamo notare che i suoi voti valgono il doppio perché, con ogni probabilità, strappati all'altra parte e portati in dote al Cavaliere. Lui, la sua parte, l'ha fatta tutta fino in fondo nel «trava-so»... «È la stessa osservazione che mi ha fatto Denis Verdini, coordinatore nazionale del Pdl» spiega. E in forma Giacomo Mancini: fisico sfilato dagli allenamenti con il pallanuotista croato Ivan Milardovic. Sul bicipite sinistro ha tatuato il nome della moglie e dei due figlioletti. «Michela e i miei piccoli sono tutta la mia vita», si lascia andare.

Adesso ci sono nuove sfide e lui si mostra pronto. Ad iniziare dalla «madre» di tutte le battaglie: quella per la conquista della «sua» Calabria, Palazzo Alemani 2010. «Attenzione però - ammonisce perentorio - dob-

biamo prima vincere i ballottaggi. Crotona, ma soprattutto Cosenza, hanno un'importanza strategica e simbolica». «Dobbiamo mettercela tutta. Vincere i ballottaggi equivale a ipotizzare la vittoria della primavera del 2010». Sulla riva del Crati la partita più delicata... «A Cosenza abbiamo concrete possibilità di far vincere Pino Gentile. L'alleanza con l'Udc di Roberto Occhiuto ha destabilizzato il campo avverso. Erano sicuri di vincere e adesso hanno paura che Pino possa farcela». Pino è naturalmente Pinuzzo Gentile. Mancini ne parla anche con simpatia e lascia intendere che ce la sta mettendo tutta per fargli prendere il posto di Mario Oliverio. Si infastidisce però quando gli fanno notare che alle europee Pino Gentile non si è certo affannato per fargli le preferenze e che il fratello Tonino, coordinatore regionale vicario del Pdl, si sarebbe addirittura dato da fare per sostenere l'accoppiata Mazzoni-Matera arrivando negli ultimi giorni anche a «tagliare» Mancini...

«Sono venuti a casa mia, carte alla mano, per tentare di dimostrarmi che i Gentile non sarebbero stati leali con me. Ma io da quest'orecchio non ci sento». E se fosse più saggio «sentirci» invece? «No, assolutamente no. Penso, piuttosto, che sia profondamente sbagliato rispondere eventualmente a un comportamento sleale del tutto ipotetico con un altro atto altrettanto scorretto. Queste lotte intestine, questi scontri fratricidi appartengono al passato remoto. Noi siamo il nuovo. Il Pdl deve essere riferimento per tutti coloro che vogliono una nuova politica e insieme nuovi comportamenti. Dove sia chiaro a tutti che l'avversario da sconfiggere è dall'altra parte della barricata, non nel nostro stesso campo. Gli scontri tribali non appartengono al grande partito che vogliamo creare». Del suo futuro, invece, non parla. «La mia ambizione è quella di spendermi per questa terra all'interno di questo nuovo soggetto politico che ha delle potenzialità ancora inesprese e

che deve coinvolgere le nuove generazioni di talenti nostrani».

Per Scopelliti ha parole di stima sincera. In tanti ormai affermano che tra i due ci sia un grande feeling. Alchimia della politica: un giovane socialista e un altrettanto giovane missino, insieme. «Peppe è un ottimo sindaco. Sarà un grande presidente della Regione». «Ha tutti i tratti del leader - osserva Mancini - e poi la gente gli vuole veramente bene. Abbiamo fatto insieme un comizio a Reggio Calabria. Non facevo a tempo a citare le prime sillabe del suo cognome che c'era un'ovazione da parte del numerosissimo pubblico presente. Incredibile. E poi le racconto un fatto che mi ha lasciato senza parole: l'ultimo giorno della campagna elettorale a Frascineto sul Pollino.

Era passata la mezzanotte e naturalmente non si poteva parlare. In piazza c'erano più di trecento persone. La gente lo baciava, lo abbracciava, voleva fare le foto con lui. Non ho mai visto una scena del genere». Una nuova generazione che vuole guidare la Calabria. Mancini insiste: «Per una serie di positive circostanze il Pdl può mettere in campo una nuova classe dirigente. Esibire giovani coraggiosi. La scelta di Roberto Occhiuto e dell'Udc va letta in questa direzione. Anche lui ha voluto investire sul futuro. Faremo e saremo una grande squadra, quella della nuova generazione». Il futuro è vicino ma il presente incalza però. Si alza Mancini, si affaccia alla finestra del suo studio rivolgendolo lo sguardo alle strade del centro storico di Cosenza: «Guardi come hanno ridotto la nostra splendida città. Dobbiamo assolutamente voltare pagina. Domenica e lunedì questa città tributerà un successo clamoroso a Gentile che lo porterà dritto dritto alla Provincia».

Ci congeda ma la sensazione forte è che la strada della nuova generazione calabrese del Pdl sia davvero spianata per lui. Indietro ormai non si torna e il tempo passa per tutti, nessuno è eterno.

r.c.